

ANNUNZI BIBLIOGRAFICI

Biblia Sacra Vulgatae Editionis, juxta PP. Clementis VIII Decretum, Nova editio GIANFRANCO NOLLI curante, A. VACCARI S. J. praefante, Romae, Officium libri catholici, 1955, I, pp. XII-1174 (*Historiae*), II, pp. 1026 (*Historiae*), III, pp. 1296 (*Prophetiae et historiae novissimae*), IV, pp. 28 — 810 + 810 (*Novum Testamentum graece et latine*).

La Bibbia latina Volgata (per i Salmi anche la nuova versione latina) e, per il Nuovo Testamento, anche nel testo greco, è presentata in quattro graziosi volumetti, che gli studiosi della Bibbia ameranno tenere sul tavolo, avere a portata di mano, per le consultazioni che avviene di dover fare, e i professori e studenti dei seminari tenere come testo per le lezioni.

Il Vecchio Testamento è arricchito di titoli, che indicano il contenuto dei brani, e sono sempre di grande aiuto per il lettore; inoltre nel margine inferiore sono fatti rinvii ad altri luoghi biblici, versetto per versetto, con una ricchezza veramente straordinaria. Se si fosse potuto indicare anche la parola, a proposito della quale il rinvio è fatto, sarebbe risultato un «commentino» assai originale e utile. Note rispondenti allo stesso concetto sono apposte al Nuovo Testamento latino.

Quanto al greco, esso riproduce il testo del Merk, seguito anche nel sistema di segni e di sigle critiche per qualche variante addotta nelle note.

In queste sta la massima novità dell'opera del prof. Nolli. Esse sono di due specie: varianti e note filologiche. Di varianti è data una scelta: lezioni, cioè, che possono servire per l'esegesi, come dice l'autore stesso nella prefazione. Le note filologiche sono quelle che spiegano qualche particolarità del greco del Nuovo Testamento, aiutano o giustificano certe traduzioni, indicano analisi grammaticali. E' difficile non riconoscere la grande utilità di segnalazioni del genere per chi legge un testo, e gli risparmiare le consultazioni di altre opere, in quantità assai superiore a quello che a prima idea si può immaginare: trattazioni speciali sul greco biblico in senso grammaticale e stilistico, soprattutto lessici e la stessa cosa rispetto a quel greco particolarmente affine a quello biblico che è quello della *koiné* e dei papiri.

Un'osservazione che si può fare a questo commento è che la brevità, e talvolta anche l'uso di abbreviazioni, alle volte impediscono che si colga il pensiero dell'autore, così che la stessa utilità della nota va perduta. In una prossima edizione forse sarebbe bene cercare di ovviare a questo inconveniente.

Così pure pare che sarebbe meglio anche nelle note dare le parole greche accentate: gli apparati critici hanno ragioni loro particolari di non dare i segni ortografici, che non valgono per un commentino come questo.

E si potrà anche rivedere e precisare qualche nota, sia dal punto di vista linguistico, sia da quello del contenuto.

Indico qualche caso, esaminando le note dei primi 17 versetti:

«*Κατα Ματ. vel sec. Mat. vel hell. ev. Matthaei*», è più un enigma che una spiegazione.

Ἰησοῦς non vuol dire «Iahve salvat» ma «Jahvè è salvezza»: il secondo elemento, come verbo, potrebbe solo essere imperativo: «Jahvè, salva!». Ma qui sarebbe stato



piuttosto il caso di dire che il greco trascrive *jēshūa*^e, che è abbreviazione di *Jehō-shūa*^e, questo traducibile.

«Χριστος, Uctus=Messias», a chi non sappia già dice ben poco.

«ἐπι c. genit: tempore transmigratonis, *unicum exemplum in N. T.*», Zorell (p. 493, 6) cita 13 esempi del N. T. di ἐπί col gen. nel senso di «tempore alicuius facti vel personae». Poi nella nota si doveva aggiungere μετοικεσίας dopo ἐπί.

«Βαβυλων. gen. directionis: in Bab.». In realtà è piuttosto l'uso sempre più esteso del genitivo del toponimo invece del più proprio latino aggettivo di luogo (*mediolanensis* = «di Milano»); e poi «in Bab.», ossia «in Babylonem» non è giusto.

Di questo passo temo che sarei di parere diverso in quasi tutto il commento. Progredendo si trovano cosette anche più serie.

Matt. 1, 25: «ουκ-ου»¹ x *sys*: anche col siglario è impossibile leggere questo indovinello.

3, 19 Εὐδόκησα si spiega come calco di un perfetto aramaico.

4, 13 εἰς non sta per ἐν; εἰς di stato è comunissimo, specialmente se è sottinteso, o è separato, come qui, un verbo di moto, a prescindere da κατώκησεν, che in realtà è di moto (non «aor. ingressiv.»).

L'elenco potrebbe allungarsi molto: residue difficoltà, desideri inasauditi forse dipendono soprattutto dalla concisione che l'autore si è imposta e dalla limitatezza di spazio che aveva a sua disposizione. In una prossima edizione è sperabile che sia possibile avviare a questi inconvenienti.

G. R.

EMANUELE RAPISARDA, *Consolatio poesis in Boezio*, un vol. di pp. XLIX-58, a cura del «Centro di Studi sull'antico Cristianesimo», presso l'Università di Catania, Catania 1956.

Idea originale questa, del Rapisarda, di raccogliere insieme, con testo e traduzione, tutte le poesie della *Consolatio Philosophiae* di Boezio. Essa ci dice subito che l'A. non si vuole muovere sul terreno scientifico, ma piuttosto su quello di una esposizione generica rivolta a far conoscere Boezio poeta oltre la cerchia, molto ristretta, dei suoi studiosi. Per questo il testo latino è privo di un anche minimo apparato critico, ogni notizia di carattere erudito o tecnico è assente (anche quelle sulla metrica, che forse non sarebbero state inutili in una raccolta di poesie dai metri più vari), e manca ogni commento anche nei punti di più difficile comprensione per un lettore modestamente colto. La stessa *Introduzione* (pp. VII-XXXVI) è un ripensamento personale dei vari problemi inerenti alla poesia della *Consolatio* più che un'esposizione sistematica delle diverse posizioni critiche, pur presenti all'Autore.

Della parte in prosa c'è un chiaro riassunto (pp. XXVII-XLIX). Sulla traduzione delle poesie potremmo fare un lungo discorso di consensi e di dissensi, come sempre capita in simili casi. Preferiamo astenercene ed augurare a questo libro di far conoscere in territorio più vasto di quello della cultura e dell'erudizione il valore e il fascino della poesia di Boezio.

SANCTI BENEDICTI, *Regula monachorum*, textus critico-practicus sec. cod. Sangall. 914 adiuncta verborum concordantia cura D. PHILIBERTI SCHMITZ addita CHRISTINAE MOHRMANN enarratione in linguam S. Benedicti, un vol. (ed. altera emendata) di pp. 233, Maredsous 1955.

Richiamando il pensiero di Dom Morin, che riteneva utile fare della *Regula* due edizioni, una rigorosamente critica (a servizio degli studiosi), l'altra pratica per